

storici e giuristi

Federico Patetta

(1867 - 1945)

Una vita dedicata tutta intera agli studi, con costanza e assiduità e fermezza immutate nei decenni; una dottrina vastissima e quasi incredibile nel campo della erudizione filologica e antiquaria non meno che in quello delle scienze morali e storiche; una diuturna meditazione dei problemi della storiografia e del diritto, continuamente alimentata e rinnovata dalle esperienze insostituibili della concreta ricerca; un culto esemplare per le memorie e le testimonianze del passato, accostate sempre con rispetto religioso e con amore profondo; una consumata perizia e acribia critica, unita ad una rara prudenza, modestia, umiltà, nella costante consapevolezza dell'imperfezione e vanità di ogni scienza umana; una profonda dirittura e serietà morale, frutto di questa cultura, illuminata da ferma fede nel valore soprannaturale della vita: tali sono le caratteristiche peculiari della ricca e singolare personalità di Federico Patetta, il maestro di cui non rimpiangeremo mai abbastanza la perdita.

Egli non fu soltanto un erudito filologo e storico del diritto, ma un umanista nel senso più alto e completo della parola. Come i grandi dotti del Rinascimento, il Patetta aveva realizzato la conoscenza enciclopedica dell'« uomo universale », e gli studi avevano veramente formato in lui quell'intima coscienza umanistica, quell'« humanior cultus » che una millenaria esperienza di civiltà ci addita come mèta ideale dell'educazione e della vita. Possiamo senza enfasi parlare di una perdita irreparabile: poichè è scomparso uno degli ultimi testimoni di una grande tradizione di cultura, la quale, dopo cinque secoli di indiscusso primato italiano, sembra ormai ve-

ramente prossima a spegnersi nel nostro Paese.

In un tempo in cui uomini forniti di qualche dote naturale si credono e sono creduti solo per questo maestri; in cui la specializzazione tecnico-scientifica congiunta alla indifferenza per i grandi problemi della vita, e spesso ad una sorprendente ignoranza, usurpa la considerazione dovuta al sapere, non è davvero facile apprezzare l'alta statura intellettuale e morale di questo vero maestro e vero sapiente, superstite erede di un tipo umano di cui forse le più giovani generazioni non sapranno offrire comparabile esempio. Ultimo suo discepolo, ho sempre avuto di fronte a Federico Patetta la sensazione precisa della distanza, del distacco, come di fronte ad un uomo d'altri tempi: così come sento oggi la incapacità di commemorare degnamente la vita e l'opera sua, e la vanità delle consuete parole di elogio e di rimpianto, che mi appaiono banali, abusate, inadatte.

Nato a Cairo Montenotte (Savona) il 16 febbraio 1867, Federico Patetta compì gli studi superiori nell'Università di Torino, alla scuola del Carle, del Nani e del Chironi, laureandosi in giurisprudenza il 5 dicembre 1887. Dopo tre anni di perfezionamento presso le Università di Torino, Roma e Berlino, si imponeva all'attenzione del mondo scientifico con la pubblicazione di un magistrale volume sulle *Ordalie*, primo e già sicuro documento di larghissima preparazione storico-giuridica e di non comune temperamento di studioso. Nel '92 aveva già al suo attivo diciassette pubblicazioni, quando venne chiamato, a venticinque anni, all'insegnamento della storia del diritto italiano nell'Università di Macerata. La stessa cattedra tenne, per oltre quarant'anni, nelle Università di Siena, Modena, Pisa, Torino e Roma, fino al 1935. Insegnò anche per incarico, oltre all'esegesi delle fonti del diritto italiano, la storia del diritto romano e il diritto ecclesiastico, discipline che egualmente signoreggiava.

Figura fra le più insigni ed attive del mondo accademico italiano, nel 1933 venne nominato membro della classe di scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia; fu inoltre socio nazionale e vice presidente della Regia Accademia delle scienze di Torino, socio nazionale dell'Accademia dei Lin-

cei, socio ordinario della R. Deputazione di Storia patria per le antiche province e la Lombardia e corrispondente delle Deputazioni di storia patria per l'Umbria e per le Province modenesi, socio fondatore della Società senese di storia, socio effettivo e presidente della Accademia modenese di scienze, lettere ed arti, socio corrispondente dell'Istituto Lombardo. Nel 1919 aveva sottoscritto a Parigi, in rappresentanza dell'Accademia delle scienze di Torino, l'atto di fondazione della Union Académique Internationale.

Lavoratore instancabile, pubblicò dal 1890 al 1944 più di centoventi lavori, nè la vecchiaia rallentò il ritmo della sua attività, ancorchè da parecchi anni un male insidioso minasse la sua robusta fibra. La morte lo colse improvvisamente, il 28 ottobre 1945 ad Alessandria, durante un viaggio: aveva settantotto anni. Due ore prima della fine si era intrattenuto a lungo con un amico e discepolo a lui carissimo intorno ad alcuni studi che ancora si proponeva di condurre a compimento.

Questi dati biografici, che pur attestano un eccezionale *cursus honorum* nel mondo della scuola e della scienza, ben poco ci dicono sulla vita di Federico Patetta, di fronte alla realtà di oltre mezzo secolo di intensa infaticabile ininterrotta ricerca. Chi scorra l'elenco dei suoi scritti è subito colpito dalla straordinaria varietà degli argomenti e dei problemi: ma potrà farsi un concetto assai impreciso della vastità degli interessi spirituali e culturali di questo maestro. Soltanto coloro che godettero della sua familiarità ed amicizia possono rendere piena testimonianza della universalità del suo sapere: perchè, in verità, i suoi scritti non sono che espressioni occasionali, parziali, frammentarie di una dottrina la quale era coltivata per sè stessa, senza scopo di esibizione o produzione scientifica. Fin dalla prima giovinezza, Federico Patetta aveva trascorso le sue giornate nelle biblioteche e negli archivi, nei musei e nelle botteghe degli antiquari, fra i monumenti e le memorie incomparabili delle nostre vecchie città, mosso da inestinguibile desiderio di conoscere il passato, di penetrare il segreto delle cose morte, di rivivere le perdute esperienze della storia. E tutta la esistenza aveva consumato così, studiando: poichè lo studio era per lui veramente amore, passione, occupazione prediletta.

ta e scopo del vivere. La pubblicazione dei risultati di una ricerca, la comunicazione di una scoperta, l'edizione di una fonte inedita, la revisione critica di una dottrina o di una interpretazione erronea, erano qualcosa di accessorio, di secondario, di accidentale, che lo studioso faceva soltanto per adempiere ad un dovere e quasi a malincuore, con fastidio, rifuggendo da qualsiasi ostentazione dei propri contributi, sdegnando ogni ambizione di lasciare opere che potessero conquistargli una più larga notorietà. Note dense e succose, contenute in poche pagine dalle quali era escluso tutto quanto non fosse strettamente necessario; contributi originalissimi, e spesso di importanza fondamentale, celati sotto i titoli più modesti e pubblicati in collezioni di memorie accademiche, destinate solo ad una ristretta cerchia di specialisti: tali sono i frutti di un'attività scientifica che, rimasta pressochè sconosciuta al gran pubblico e alle medie culture, procurò al Patetta stima incondizionata presso gli uomini più dotti del nostro secolo, ed ha assicurato al nome di questo sapiente schivo e solitario una fama non peritura.

Non sarebbe possibile compiere qui un'analisi particolareggiata degli scritti di Federico Patetta.¹ Essi possono essere suddivisi in tre gruppi principali, secondo le materie cui egli si dedicò con maggiore interesse durante la sua lunga vita di studioso. Il primo posto spetta naturalmente agli studi sulla storia del diritto italiano, dei quali discorreremo fra breve: ma non secondaria importanza, e per numero e per qualità, hanno quelli sulla storia del Risorgimento e sulla storia della letteratura, cui attese con particolare predilezione nell'ultimo periodo della sua attività. Essi non sono infatti semplice testimonianza di una straordinaria varietà d'interessi culturali, ma rappresentano contributi di grande rilievo, tali da imporsi, gli uni e gli altri, all'ammirazione degli specialisti, con i quali il Patetta ebbe a sostenere vittoriosamente più d'una discussione. Basti ricordare a titolo d'esempio la se-

1 Un'ampia e ordinata rassegna della produzione scientifica del P. è offerta da L. Bulferetti nella pref. all'ed. postuma ampliata della *Storia del diritto italiano: Introduzione* (Torino 1946, pp. V LIV).

rie di saggi con cui il Patetta, sulla base di un prezioso manoscritto di sua proprietà recante un nuovo testo della *Nencia da Barberino*, poté dimostrare la inconsistenza della tradizionale attribuzione di questo notissimo componimento poetico a Lorenzo il Magnifico: saggi nei quali è dato ammirare non soltanto la precisione e acutezza dell'indagine critica con cui gli argomenti in favore della tesi sono confutati nel modo più esauriente e pacato, ma altresì la straordinaria finezza delle notazioni di carattere filologico ed estetico, che rivelano una profonda sensibilità e coscienza umanistica, quale raramente è dato trovare anche in uomini esclusivamente dediti agli studi letterari. Per quanto concerne poi gli studi di storia del Risorgimento, i quali meriterebbero più ampio discorso, non sarà forse inopportuno notare che non si tratta semplicemente della pubblicazione e illustrazione di documenti inediti o rari, bensì di un complesso di ricerche e indagini collegate da un preciso interesse, che illuminano aspetti essenziali e spesso ignorati o mal noti della formazione dell'unità e indipendenza nazionale d'Italia. Anche qui, ci limiteremo a fare appena un cenno dell'edizione del carteggio di Carlo Alberto con il conte Federico Sclopis durante la campagna del 1848, che il Patetta commenta con sobrietà e acutezza esemplare, sì da consentirci di cogliere taluni aspetti essenziali per l'intelligenza della singolarissima personalità di quell'infelice sovrano; del saggio sulla congiura torinese del 1814 per la rinascita dell'impero romano e l'offerta del trono a Napoleone, in cui è dimostrata la sostanziale autenticità della narrazione del Libri nel rarissimo opuscolo *La vérité sur les cent jours*; della Introduzione alla mia edizione della cosiddetta *Scienza delle costituzioni*, in cui l'opera romagnosiana è magistralmente inquadrata nel movimento di pensiero e di azione affermatosi dopo il 1815 in ogni parte del nostro Paese, con la comune aspirazione al regime costituzionale.

Particolarmente caratteristica della produzione aneddotica del Patetta è la straordinaria erudizione e competenza nel campo della filologia diplomatica e delle scienze ausiliarie: la paleografia latina medievale non aveva segreti per lui, consumato conoscitore e lettore infallibile. Erede dei grandi eruditi del Sei-Settecento, ad una conoscenza delle fonti conseguita

con una assiduità di esplorazione veramente degna d'un padre Maurino, egli univa tutte le risorse della moderna critica storico-filologica, quale si era venuta elaborando durante la seconda metà del secolo scorso. Non senza motivo studiosi e antiquari ricorrevano da ogni parte al giudizio del Patetta, sicuri di ottenere da lui la risposta alle domande più peregrine, le notizie che non si trovano nei libri e che gli stessi specialisti ignorano.

Non ultima benemerenzza di questo maestro verso la cultura italiana sono le preziose raccolte di libri e documenti che egli ha lasciato. Alla passione del collezionista egli univa gusto raffinato e sicura esperienza di intenditore: nè lo animava lo zelo un pò fatuo che è proprio dei soliti cacciatori di rarità, ma la nobilissima sollecitudine di salvare preziose testimonianze del passato, sottraendole ai pericoli dell'incuria e indifferenza volgare. Con eguale animo egli insorse contro la disonesta cupidigia dei raccoglitori stranieri, pronti ad abusare della ignoranza, negligenza e venalità di poco degni custodi, e non esitò a documentare pubblicamente la grave responsabilità di insigni studiosi colpevoli del clandestino acquisto e trafugamento dall'Italia di manoscritti e codici preziosi.

Particolare importanza ha la raccolta di manoscritti lasciata dal Patetta in legato alla Biblioteca Vaticana. La stessa quantità di questo fondo comprendente circa cinquanta quintali di pergamene carte e codici nanoscritti — frutto dell'attività quasi incredibile di un solo raccoglitore privato, che pur disponeva di mezzi relativamente modesti — potrebbe far pensare a difetto di qualità: invece la raccolta comprende una fra le più ricche collezioni private di autografi esistenti in Europa, gran copia di documenti medievali d'ogni genere ed età, e notevole numero di codici membranacei, alcuni dei quali contengono testimonianze uniche e fonti di singolare importanza per la storia del diritto e della letteratura. Non senza motivo chi presiede alla Vaticana ha disposto che questa raccolta rimanga contrassegnata col nome del donatore, accanto ai 'fondi', che perpetuano nei secoli i nomi di grandi famiglie principesche e di celebri eruditi d'altri tempi.

Eguualmente degna di considerazione è la biblioteca, che, oltre a ricche collezioni specializzate di opere storiche, giuridiche

e letterarie, comprende molti pezzi di eccezionale valore e interesse, incunaboli e rari, riuniti dalla costanza, dell'abilità e anche dalla fortuna di questo incomparabile raccoglitore. Sia lecito formulare l'augurio che questi libri e opuscoli preziosi, ora raccolti a Cairo Montenotte nella bella antica casa del Patetta, non debbano andare dispersi, e possano nell'avvenire essere conservati degnamente a Torino, ove le pubbliche biblioteche hanno subito durante la guerra perdite molto dolorose.

Senza pretendere di esprimere un giudizio sull'opera storiografica di Federico Patetta, cercherò di illustrarne alcuni aspetti che possono consentirci di meglio intendere quale contributo abbia recato agli studi di storia del diritto italiano, e quale posizione gli spetti fra i fondatori della nostra disciplina.

Allorchè egli iniziò la sua attività, l'immenso campo della storia del diritto italiano era ancora pressochè inesplorato. Sulle tracce dei ricercatori tedeschi che avevano da qualche decennio intrapreso, con i rinnovati metodi della scuola storica, lo studio delle antiche istituzioni giuridiche nazionali, solo qualche studioso aveva cominciato in Italia e in Francia ad addentrarsi nella gran selva delle leggi e dei documenti e della letteratura giuridica medievale: nel 1887, quando il Patetta conseguiva la laurea, il vero pioniere della nostra scienza, Antonio Pertile, aveva appena terminato l'opera fondamentale che, pur fra le inevitabili lacune e imperfezioni, dopo i primi abbozzi dovuti allo Sclopis e allo Schupfer, realizzava l'intento di « fornire il disegno e porre la base della storia del diritto italiano ».

Le prime esperienze da lui stesso compiute nella preparazione del volume sui giudizi di Dio, ricerca estesa a tempi e popoli lontani e diversi, acuirono la repugnanza del Patetta alle generalizzazioni e alle ipotesi proprie delle indagini sociologiche e comparativistiche allora di moda, e lo persuasero della necessità di porre fondamenti solidi e sicuri alle ricerche storico-giuridiche, cominciando dallo studio delle fonti, ancora in gran parte inedite o mal conosciute. Ecco quindi intento, per lunghi anni, ad esplorare metodicamente codici e manoscritti delle fonti del diritto barbarico, canonico e romano: e recare contributi fondamentali, sia sotto il profilo della critica testua-

le e della filologia diplomatica, sia in ordine alla soluzione dei problemi concernenti l'origine, l'età, la patria, l'uso di queste fonti, e le loro vicende, relazioni, influenze.

Ipotesi e asserzioni di illustri studiosi tedeschi, dal Boretius all'Haenel, dal Fitting al Brunner, caddero sotto la critica precisa e acutissima del Patetta, che nel volger di brevi anni fu riconosciuto maestro di indiscussa competenza in materia di fonti. Dall'Editto di Teodorico al Breviario alariciano, dalla Legge romana udinese all'*Epitome 'exactis regibus'*, dalla *Lectio legum* ai Frammenti gaudenziani, dalla *Summa Perusina* alla collezione di canoni '*Anselmo dedicata*', le principali fonti giuridiche dell'età romano-barbarica furono oggetto di una serie di note di decisiva importanza, note di carattere apparentemente frammentario e particolare, ma legate in realtà da una stessa esigenza scientifica. Un disegno unitario rivela appunto il titolo *Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo*, sotto il quale vennero pubblicati alcuni di questi saggi, ed altri su i manoscritti delle varie parti del *Corpus Juris* e sulla più antica attività scientifica svoltasi intorno ad essi: poichè il Patetta non si limitò ad uno studio esterno di queste fonti, ma dalle sue indagini minuziose seppe trarre elementi per una più esatta impostazione delle questioni fondamentali della nostra scienza. Così, nella celebre polemica sorta fra il Fitting e il Conrat intorno alla conoscenza del diritto romano nell'alto medio evo, egli intervenne con giudizio sicuro, opponendo alle congetture una serie di risultati concreti, che ancor oggi, a distanza di cinquanta anni, possiamo considerare nella sostanza definitivi, sopra l'uso delle fonti romane pregiustiniane e giustiniane durante il medio evo barbarico, l'asserita sopravvivenza della scuola di Roma dopo l'invasione longobarda e la sua continuazione in quella di Bologna mediante l'insegnamento di Irnerio, la pretesa fioritura di altre vere e proprie scuole di diritto nell'età prebolognese, con la relativa produzione di carattere scientifico.

A lui spetta il merito di avere demolito ad una ad una le basi su cui si reggeva l'edificio abilmente costruito dal Fitting, dimostrando con argomenti inoppugnabili l'infondatezza dell'attribuzione ad Irnerio delle *Quaestiones de juris subtilitatibus* e della *Summa Codicis*, e la impossibilità di assegnare al perio-

do barbarico opere come le *Exceptiones Petri* e il *Brachylogus*, che debbono considerarsi tra le prime testimonianze del rinascimento giuridico, sul principio del secolo XII, e a breve distanza dagli inizi dell'insegnamento bolognese, come hanno confermato anche i recenti studi del Kantorowicz.

Con queste indagini sulle fonti il Patetta illuminava di viva luce il problema centrale della storia del diritto italiano, additando la posizione preminente del diritto romano di fronte agli altri fattori o elementi costitutivi del nostro diritto, e ravvisando quindi nelle sue varie fortune non solo il criterio per un periodizzamento fondato sulle vicende della legislazione e della scienza giuridica anzichè sugli avvenimenti politici, ma il tema dell'intera problematica concernente la formazione storica del diritto italiano. Egli reagiva così alla sopravvalutazione dell'importanza dell'elemento germanico cui aveva ceduto anche la nostra più autorevole dottrina sotto l'influenza di motivi o schemi forestieri, per riconoscere nella tradizione romanistica, rinnovantesi pur nel diritto canonico, valori assolutamente incomparabili con quelli dei diritti barbarici, espressione di società primitive e arretrate. « Gli istituti germanici, nel nostro diritto e nella nostra civiltà, sono come un corpo estraneo cacciato a forza in un organismo vivente »: questo reciso giudizio di un uomo di tanta moderazione e prudenza rivela la asprezza della polemica cui il Patetta fu costretto dalle esagerazioni ed aberrazioni della dottrina tedesca, sempre disposta a vestire di forma scientifica, anche nel campo della storia giuridica, i motivi propagandistici del pangermanesimo. Espressione di questo fermo atteggiamento, tanto più notevole in uno studioso educato alla scuola tedesca e in tempo di infatuazione germanistica di tanta parte della scienza storica e giuridica italiana, è il mirabile discorso inaugurale *Civiltà latina e civiltà germanica*, letto nell'Università di Torino per l'apertura dell'anno accademico 1915-1916, discorso che dovrebbe oggi ancora essere da tutti riletto e meditato: ed è superfluo avvertire che, lungi dal cedere a contingenti motivi di tendenziosità, il Patetta vi ribadiva un giudizio già da lui formulato fin dal 1892, e costantemente suffragato durante oltre un ventennio di indagini sulla storia europea e italiana.

Agli studi sulle fonti giuridiche medievali, fra cui meritano

un cenno speciale quelli sull'origine e sulla critica testuale della *Lex Frisionum*, si accompagnarono diverse edizioni, esemplari sotto il profilo critico filologico, arricchite da eleganti e nitide prefazioni latine: basti ricordare quella della *Summa Perusina*, e la pubblicazione di vari scritti inediti di glossatori curata dal Patetta per la « Bibliotheca Iuridica Medii Aevi » del Gaudenzi. Nè l'attività scientifica del maestro si limitò a questo campo, ma con le stesse caratteristiche si rivolse ad ogni parte del diritto pubblico e privato. Lavori di piccola mole, di carattere occasionale, ci offrono ricostruzioni geniali e interpretazioni storiche di eccezionale interesse per l'impostazione di problemi d'ordine più generale. Esaminare, anche solo per cenni, questa ricca e varia messe di contributi alla conoscenza storica del nostro diritto, non sarebbe possibile: basterà per altro ricordarne un tipico esempio. *Nobili e popolani in una piccola città dell'alta Italia* è il semplice titolo del discorso inaugurale tenuto dal Patetta all'Università di Siena nel 1902: saggio di singolare importanza, dedicato ad uno dei maggiori problemi della nostra storia giuridica, l'origine del comune medioevale. La complessa questione è affrontata in modo concreto, rifuggendo da arbitrarie generalizzazioni: il Patetta si limita all'esame della nascita e delle vicende di una piccola comunità cittadina, Belluno. L'indagine penetrante e precisa non solo offre la più persuasiva conferma, nel caso particolare, della nota teoria del Gabotto sull'origine del comune signorile, ma riesce altresì ad illuminare taluni aspetti fondamentali del complesso fatto storico, quali la formazione dell'autonomia cittadina nell'ambito del sistema giuridico-politico feudale, e lo sviluppo della costituzione sociale e politica del comune, attraverso i secolari contrasti fra la nobiltà dei *milites*, la borghesia dei *negotiatores*, e le organizzazioni del *populus*. Ancora al Patetta appartiene la più bella definizione dell'autonomia comunale ch'io conosca, una pagina mirabile per chiarezza, precisione, esattezza di prospettiva storica e potenza di sintesi, la cui lettura è stata per me più proficua di quella di interi volumi: essa è nascosta in una miscellanea di *Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medievali*, pubblicata nelle « Memorie dell'Accademia delle scienze di Modena » (III, 8, 1909, p. 127 sgg.).

Questo maestro non ha lasciato un manuale, un trattato: il suo temperamento di studioso tutto rivolto alla concreta indagine non era incline al disegnare vaste opere di sintesi, e soprattutto lo tratteneva la consapevolezza dello stato degli studi sulla storia del diritto italiano, ancora troppo frammentari, lacunosi, provvisori, per consentire trattazioni di carattere generale criticamente perfette. D'altra parte, la straordinaria preparazione in ogni campo rendeva magistrali i corsi universitari del Patetta: le sue lezioni sulle fonti, apparentemente aride nella nuda semplicità dell'esposizione, erano veramente formative, proprio per virtù di quella informazione obiettiva, chiara, precisa, che l'esperienza di ogni tempo rivela come unico metodo di formazione obiettiva. Se il notevolissimo frammento di un corso sul periodo gotico-bizantino, edito nel 1914, attesta le doti non comuni del Patetta anche come equilibrato e originale espositore, la *Introduzione* al Corso di storia del diritto italiano (largamente rielaborata nelle due edizioni del 1914 e 1927 e nella ristampa postuma ampliata con frammenti inediti dal Bulferetti), documenta la costante meditazione dei problemi scientifici e didattici della nostra disciplina da parte di questo maestro, in cui l'assiduità nelle indagini particolari non attenuava la scrupolosa onestà dell'insegnamento e la coscienza dei problemi generali. Si tratta d'un libro di pensiero, d'un libro importante, che rimarrà non soltanto come opera esemplare e a tutt'oggi insuperata fra le trattazioni di orientamento generale e d'introduzione allo studio della storia del diritto italiano, ma altresì come testimonianza preziosa per la conoscenza dello stato presente della storiografia del nostro paese.

« *Hospites unius diei praetereuntis*: ospiti d'un giorno in questa vecchia terra, siamo, per riguardo alle conoscenze, in condizioni molto inferiori a quelle degli ospiti per l'eternità dell'inferno dantesco. Essi conoscono il passato e l'avvenire... Risultato definitivo d'ogni seria ricerca storica è il conoscere l'imperfezione dei risultati... ».

Queste parole, che il Patetta scrisse a penna sul frontespizio della sua copia personale dell'*Introduzione*, possono guidarci a qualche conclusiva considerazione sopra l'atteggia-

mento di questa singolare figura di ricercatore di fronte ai problemi della conoscenza e del metodo storico. Espressione non di scetticismo ma di consapevolezza dei limiti del sapere, esse rivelano ad un tempo la modestia esemplare e la onestà profonda di questo spirito critico. Non soltanto lo infastidivano le facili forme di 'interpettazione storica', di cui banalmente si appaga la storiografia deteriorata del nostro tempo, nella superba e ingenua pretesa di giudicare o di spiegare tutto: un sincero culto del vero e una consumata esperienza scientifica lo rendevano parimenti restio ad accettare le formule filosofiche con cui diverse correnti del pensiero moderno hanno variamente tentato di spiegare la natura, i modi, gli scopi dell'attività storiografica.

Educato ai problemi della storia e del diritto quando trionfavano le dottrine positivistiche, il Patetta riconobbe ben presto l'insufficienza di una storiografia 'scientifica', dominata da leggi e concezioni naturalistiche: avverso per istinto alle classificazioni, generalizzazioni ed ipotesi di carattere sociologico, così come alle interpetrazioni meccaniche o deterministiche della storia, cui repugnava altresì la sua salda fede cristiana, trasse peraltro da quell'ambiente culturale un'istanza fondamentale del suo abito di studioso, il senso della positività della storia, il rispetto dei fatti nella loro concretezza e verità obiettiva, con la connessa esigenza della completezza della ricerca analitica e del rigore del metodo critico nell'accertamento dei dati delle fonti.

Questa *forma mentis* del Patetta si ricollegava alle migliori tradizioni della nostra storiografia umanistica ed erudita. L'influenza dello storicismo vichiano è palese nel ripudio della concezione illuministica e razionalistica di un progresso 'continuo e illimitato', che egli considerava « smentita dalla storia come dalla dottrina cattolica » e « addormentatrice delle energie e delle coscienze »; mentre alla tradizione muratoriana risale la sua avversione ad ogni 'filosofia della storia', « scienza, secondo alcuni, di là da venire », per cui chiedeva ironicamente con Heine, « un rinvio di mille anni ».

Di fronte al rinnovamento degli studi storici e filologici verificatosi nel secolo XIX in Italia sotto l'influsso della scuola storica tedesca, egli poteva pertanto far suo il compiacimento

del Balbo per « il ritorno dalle storie così mal dette filosofiche alla storia vera, ricercatrice e narratrice dei fatti », e ripetere l'aureo *historia narrat*, distinguendo col vecchio Bacone la *historia iusta et mera* dalla *historia mixta et ruminata*.

E' superfluo sottolineare quanto le concezioni del Patetta sia lontana dalle teorie idealistiche della storiografia. Ricordando le tesi fondamentali dello storicismo crociano, ad esse contrapponeva l'aspirazione a « far rivivere il passato, per quanto lo permettono l'imperfezione delle conoscenze e la relatività dei giudizi umani », avvertendo che « con siffatte riserve si spiegano gli errori degli storici e non si pretende di giustificarli e non si rinuncia alla speranza di una sempre maggiore approssimazione alla verità oggettiva »; ed osserva altresì, non senza ironia, che dallo storico « questo almeno si può desiderare; che abbia coscienza della soggettività e della incertezza dei suoi giudizi, e perciò moderazione e tolleranza per chi sente e giudica diversamente ».

Moderazione e tolleranza: ecco il frutto delle esperienze di questo raro temperamento storico. Lungi dall'appagarsi di un'arida erudizione, egli trovava nel sapere motivo di inquietudine e insoddisfazione profonda: pensatore acuto ed originalissimo anche se asistematico, mal si adattava, più per istinto che per riflessione, a filosofie che gli apparivano in contrasto con tutte le sue esperienze di ricercatore, e nelle quali non trovava una soddisfacente soluzione dei grandi problemi della vita e della storia.

Moderazione anzitutto e soprattutto verso se stesso. Una cultura sconfinata e veramente enciclopedica non lo inorgogliesce. Al contrario il Patetta ci insegna che « l'onesta e nobile arte di ignorare è fra quelle che lo storico deve avere in maggior venerazione »; e ripensando alla propria vita di studioso è condotto a rivolgere a se stesso « una ben grave domanda, quale cioè sia stato il frutto dei suoi studi e se, come l'erudito deriso da Faust, egli non si sia per troppo tempo rallegrato fanciullescamente quando, in luogo dei tesori sognati, non scavava forse che umili vermicciuoli ».

Tale è l'alto ammonimento di questa singolare figura di studioso, che visse tutto per la ricerca e nella ricerca, e che dalle proprie incomparabili esperienze di ricercatore, anziché da

preconcette teorie filosofiche, trasse gli strumenti metodici del suo lavoro quotidiano, affinando la propria sensibilità critica nella costante, perfetta, aderenza alla viva realtà dell'indagine storiografica. Forse proprio per questo le pagine che egli ci ha lasciato sui problemi generali della storia giuridica e sulle più gravi questioni di metodo, nel loro tono semplice e chiaro, scevro da preoccupazioni d'ordine filosofico, meritano di essere annoverate tra le più notevoli scritte ai nostri giorni al fine di determinare la natura e gli scopi della conoscenza storica del diritto e le sue relazioni con la storia del pensiero e della civiltà; mentre l'intera sua opera scientifica rimane esempio mirabile dell'applicazione pratica del metodo rigoroso con cui egli accostò le fonti storiche, per rivivere e ricostruire l'esperienza giuridica del passato.

Queste note sarebbero incomplete, se omettessi di rilevare la connessione profonda tra la formazione intellettuale di Federico Patetta e la sua tempra morale. Quel medesimo senso religioso della storia che lo animava nell'indagine scientifica, era al centro d'ogni sua esperienza di vita. In un appunto inedito egli ci ha lasciato questa importante confessione: « la molla che ci fa agire è tutt'al più la speranza, non la certezza del risultato: non è la scienza, è il sentimento, soprattutto il sentimento del dovere »; sentimento, confortato dalla certezza che i destini dell'umanità « sono guidati da una mente infinitamente superiore, i cui giudizi sono imperscrutabili, presso la quale la nostra scienza è stoltezza ».

A questi concetti era conforme la sua vita. In verità, chiunque accostasse il Patetta aveva subito la sensazione precisa di essere di fronte ad uomo non comune, la cui personalità si imponeva per qualcosa di più importante della dottrina e dell'ingegno: ed era sorpreso dalla prudenza e moderazione di giudizio, dalla semplicità e chiarezza di idee, dalla innata franchezza e spontaneità di questo vecchio ed illustre maestro, restio a parlare di sé e dell'opera sua, schivo d'ogni manifestazione d'onore, ritroso tanto da apparire talvolta freddo e asciutto, quasi timido nella espressione degli affetti e dell'amicizia, che invece sentiva moltissimo e gelosamente custodiva. L'apparente apatia del suo volto, la composta tristezza del suo sorriso, il tono amaro con cui soleva compiangere le miserie della vita e della

natura umana, celavano una grande anima, gelosa della propria interiorità e tuttavia insoddisfatta della solitudine, tutta immersa nella meditazione del corso solenne e misterioso della storia, ma aperta ai sentimenti più generosi, nella sua ricca e piena umanità. La contemplazione dei grandi avvenimenti del passato, lungi dal generare indifferenza o distacco di fronte ai problemi del presente, lo aveva reso più consapevole dei propri doveri di uomo e di cittadino, più sensibile alle esigenze della vita sociale e politica del suo tempo. La scrupolosa rettitudine, la fermezza del carattere, l'impegno profondo in ogni atto della vita, erano espressione di un'alta coscienza civile e politica, in cui alla fede sicura nei comuni destini dell'umanità e nei valori universali della civiltà si accompagnava il più vivo e schietto patriottismo: un patriottismo fondato sul geloso attaccamento alla terra, agli uomini, alle memorie, ai costumi del suo Piemonte, nutrito del sentimento delle glorie e delle tradizioni della patria italiana, arricchito dalla perfetta conoscenza della storia nazionale, animato dal desiderio ardente della grandezza del suo Paese. Uomo alieno quant'altri mai da ogni forma di rettorica, aveva veramente compreso che cosa significassero per le generazioni del nostro Risorgimento le grandi parole di patria e umanità, libertà e fratellanza, scienza e civiltà: era veramente un piemontese del buon tempo antico, del vecchio stampo dei Balbo, dei Gioberti, degli Sclopis.

Come accennavo all'inizio del mio dire, la figura di Federico Patetta ci appare già lontana, distaccata nella sua grandezza dalla povera realtà di questo nostro mondo sconvolto, disorientato, disancorato dalle certezze profonde su cui poggiava tutta una tradizione di civiltà, di pensiero, di vita. Ma la memoria di quest'uomo che abbiamo conosciuto ed amato vive nel nostro animo riverente, e con l'esempio grave della sua vita e della sua opera ci ammonisce degli immutati doveri, ci sorregge nel quotidiano lavoro, ci conforta con la speranza di un migliore avvenire.

GUIDO ASTUTI

BIBLIOGRAFIA

- Le Ordalie*. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato, Torino, Bocca, 1890.
- Sulla introduzione in Italia della Collezione d'Ansegiso e sulla data del così detto Capitulare Mantuanum duplex*, « Atti Accad. Scienze Torino », XXV (1890).
- Di un manoscritto del Digesto con glosse preaccursiane e frammenti delle Dissensiones dominorum*, « Riv. ital. sc. giurid. » X (1890).
- Sopra due manoscritti della Collezione pseudoisidoriana*, *ivi*, *id*.
- Nota sull'età del manoscritto Vercellese della collezione di canonici Anselmo dedicata, e sopra una classe di manoscritti che da esso ebbe origine*, « Antologia giuridica » (Catania), 1890.
- Il capitulare di Lamberto imperatore e gli atti del concilio di Ravenna dell'anno 898*, *ivi*.
- Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo*, « Bull. Ist. dir. rom. », III (1890).
- Ordines iudiciorum Dei in due manoscritti vercellesi*, « Arch. giurid. », XLVII (1891).
- Nuove osservazioni sui manoscritti della collezione di canonici Anselmo dedicata e del Capitulare di Lamberto*, « Riv. ital. sc. giurid. », XI (1891).
- Il Breviario Alariciano in Italia*, « Arch. giurid. », XLVII (1891).
- Per la storia del diritto romano nel medio evo*, « Riv. ital. sc. giurid. », XII (1892).
- Nota sopra alcuni manoscritti delle Istituzioni di Giustiniano, con appendice di glosse inedite*, « Bull. Ist. dir. rom. », IV (1891). [Estratto: Roma 1892, con il tit.: *Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo*, III.
- Contributi alla storia del diritto nel medio evo*, III e IV, *ivi*, fasc. V-VI (1892).
- Due poesie inedite di Floro diacono di Lione*, « Atti Acc. Sc. Torino », XXVII (1892).

- Sull'introduzione del Digesto a Bologna e sulla sua divisione in quattro parti*, « Riv. ital. sc. giurid. », XIV (1892).
- Ein Brief des Baldus über Wechselgeschäfte*, « Zeitschr. f. Handelsrecht », XVI (1892).
- La Lex Frisionum*. Studi sulla sua origine e sulla critica del testo, « Memorie Accad. sc. Torino », 1892.
- Glosse di diritto canonico dell'epoca carolingia*, « Arch. giurid. », L (1893).
- Sull'anno di promulgazione dell'editto di Teodorico*, « Atti Acc. Sc. Torino », XXVIII (1893).
- Sul ms. Vaticano Reg. Lat. 852*, « Bull. Ist. dir. rom. », VI (1893).
- Rofredi Beneventani summula de pugna*, in *Bibliotheca iuridica medii aevi*. Scripta aneodcta glossatorum, vol. II, Bononiae 1893.
- Abbreuiatio Institutionum et excerpta cod. Vaticani Reg. 435*, ivi.
- Quaestiones in schola Bulgari disputatae*, ivi.
- Appunti da un manoscritto della Capitolare di Perugia*, « Atti Acc. Sc. Torino », XXIX (1894).
- Una lettera inedita di Niccolò Lelio Cosmico*, « Giornale storico della letteratura italiana », XII (1894).
- Argirobulla di Tommaso Paleologo ed altri documenti per la storia degli Italiani in Oriente*, « Nuovo archivio veneto », VIII (1895).
- Sui frammenti di diritto germanico della Collezione gaudenziana e della Lectio Legum*, « Arch. giurid. », LII (1894).
- Di un nuovo manoscritto del Codice epitomato*, « Bull. Ist. dir. rom. » VII (1894).
- Delle opere recentemente attribuite ad Irnerio e della scuola di Roma*, ibid., VIII (1895).
- Frammenti torinesi del Codice teodosiano*, ivi, id.
- Contributo alla storia della letteratura medioevale riguardante la fine dell'impero romano e la venuta dell'Anticristo*, « Atti Acc. Sc. Torino », XXX (1895).
- Frammenti torinesi del Codice teodosiano*, « Memorie Acc. Sc. Torino », 1895.
- Contributi alla storia delle orazioni nuziali e della celebrazione del matrimonio*, « Studi senesi », XIII (1896).
- La Summa Codicis di Placentino*, ivi, id.
- Dicta Beati Karoli imperatoris in un ms. già Amiatino*, « Bull. sen. st. patr. », IV (1896).

- Vacella, giureconsulto mantovano del secolo XII*, « Atti Acc. Sc. Torino », XXXII (1897).
- Il manoscritto 1317 della Biblioteca di Troyes*, ivi, id.
- La Summa Codicis e le Quaestiones falsamente attribuite ad Irnerio*.
Replica al prof. Ermanno Fitting, « Studi senesi », XIV (1897).
- Caorsini senesi in Inghilterra nel secolo XIII*, « Bull. sen. st. patr. », V (1898).
- Frammento di un Capitolare franco nel codice A. 220. Inf. della Biblioteca Ambrosiana*, « Atti Acc. Sc. Torino », XXXIII (1898).
- La scuola giuridica costantinopolitana del secolo XI e la scuola di Bologna*.
Appunti, « Studi giurid. dedicati a F. Schupfer », vol. II, Torino 1898.
- Per una critica del prof. F. Buonamici*, « Studi senesi », XV (1898).
- Di una raccolta di componimenti e di una medaglia in memoria di Alessandro Cinuzzi, senese, paggio del Conte Gerolamo Riario*, « Bull. sen. st. patr. », VI (1899).
- Dal libro dei Segreti di Cipriano Casolani*, « Bull. sen. st. patr. », VII (1900).
- Adnotationes Codicum Domini Justiniani (Summa Perusina)*, « Bull. Ist. dir. rom. », XII (1900).
- Della congetturata provenienza del palinsesto torinese del Codice teodosiano dalla Biblioteca di Bobbio*, « Atti Acc. Sc. Torino », XXXVI (1901).
- Nobili e popolani in una piccola città dell'Alta Italia*, Siena, Lazzari, 1902 III solo testo, senza le note e i documenti, è stampato come Discorso inaugurale, nell'Annuario della R. Università di Siena, 1902I.
- Una lettera concernente trattative per la pace tra i Guelfi ed i Ghibellini di Firenze*, « Atti Acc. Sc. Torino », XI (1905).
- Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278 da Gherardo generale dell'ordine camaldolese*, « Arch. stor. sardo », I (1905).
- Note sopra alcune iscrizioni medioevali della regione modenese e sopra i Carmina Mutinensia*, « Memorie Acc. Sc. Modena », s. III, vol. VI (1905).
- Appunti su Carlo Sigonio*, « Atti Deput. modenese st. patr. », s. V, vol. VI (1907).
- Di una scultura e di due iscrizioni inedite nella facciata meridionale del Duomo di Modena*, « Memorie Acc. Sc. Modena », s. III, vol. VII (1907).
- Di una tavola della Regia Pinacoteca Estense con rappresentazioni tolte dalla leggenda di San Giovanni Boccadoro*, ivi, id.
- Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medievali*, ivi, s. III, vol. VIII

(1909). Stampate a parte: *Sull'iscrizione di Cittanova*, Modena 1908; e già nel 1904 *Sull'iscrizione del Palazzo vecchio del Comune di Modena*, nota aggiunta allo scritto di tale titolo di G. Bertoni ed E. P. Vicini.

Questioni di scienza, di metodo e d'onestà scientifica, Pisa, Mariotti, 1909.

L'epitafio di Burgundio Pisano, « Studi stor. e giurid. dedicati a F. Cicca-glione », Catania, Giannotta, 1909.

Nuove ipotesi sulla patria della così detta Lombarda, « Festschrift H. Brunner zum siebzigsten Geburtstag dargebracht von Schülern und Verehrern », Weimar 1910.

Voce *Autentiche*, nel « Digesto Italiano ».

Come il manoscritto udinese della cosiddetta Lex Romana Raetica Curiensis e un prezioso codice sessoriano siano emigrati dall'Italia, « Atti Acc. Sc. Torino », XLVI (1911).

Il preteso epitafio di Ugo Visconte, morto nella spedizione dell'anno 1087 contro i pirati saraceni di Mehdià, ivi, id.

Gli ex libris di Giacomo Francesco Arpino medico piemontese del secolo XVII, Torino 1911.

L'esodo dall'Italia del Codex Utinensis e la sua rivendicabilità, « Atti Acc. Sc. Torino », XLVII (1912).

Lettera di Vittorio Alfieri a Pietro Zaguri pubblicata con qualche appunto su altre lettere dell'Alfieri, « Miscell. st. stor. in onore di G. Manno », Torino 1912.

Lettera del Voltaire a Gerolamo Gastaldi, in *Studi storici e giuridici per nozze Prato-Pozzi*, 1913.

Corso di storia del diritto italiano, Parte I, *Introduzione*, Torino 1914.

Una questione di diritto internazionale privato nel secolo XIII, « Studi in onore del sen. G. P. Chironi », vol. III, Torino 1915.

La tenda da campo di Carlo Emanuele III disegnata dal Juvara, « Atti Soc. piem. arch. e belle arti », VIII (1914).

Corso di storia del diritto italiano, Parte II, *Periodo gotico-bizantino*, Torino 1915.

I libri legali e il corredo di un giudice bolognese dell'anno 1211, e un caso di rappresaglia fra Bologna e Ferrara, « Atti Acc. Sc. Torino », L (1915).

Civiltà latina e civiltà germanica, Discorso inaugurale, « Annuario della R. Università di Torino », 1915-16; e in « Riforma sociale », 1915.

- Di alcune poesie di Gaspare Tribbraco in onore dei Gonzaga*, « Atti Acc. Sc. Torino », LI (1916).
- Dichiarazione di principi d'una vendita di Carbonari italiani in Londra nel 1823*, ivi, id.
- Il poeta torinese Camillo Maulandi e uno strano errore del Botta*, ivi, id.
- Appunti sopra alcune iscrizioni medioevali pisane*, ivi, LI (1916).
- Una raccolta manoscritta di versi e prose in morte d'Albiera degli Albizzi*, ivi, LIII (1918).
- Di alcuni manoscritti posseduti dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Note I-III, ivi, id.
- Relazione per la tutela del patrimonio archivistico italiano*, letta ed approvata a voti unanimi nell'adunanza del 16 febbraio 1919, ivi, LIV, (1919); e in « Riforma Sociale », 1919.
- Resoconto della conferenza preliminare per l'Unione accademica internazionale in Parigi*, 1919.
- A proposito del mosaico medioevale scoperto a Torino nel marzo del 1909*, « Atti Soc. piem. arch. e belle arti », X (1917).
- Lettere di Carlo Alberto scritte durante la campagna del 1848 al conte Federigo Sclopis*, « Atti Acc. Sc. Torino », LVI (1921); e LIX (1924).
- Frammento del testo latino dell'Epistola del Boccaccio a Francesco Nelli*, « Miscell. st. stor. in onore di G. Sforza », Torino 1921.
- Il viaggiatore torinese Facino Cerri e la sua descrizione del sepolcro di Dante*, « Giorn. stor. lett. it. », LXXX (1922).
- Lettere di Massimo d'Azeglio a Federico Sclopis*, « Atti Acc. Sc. Torino », LVIII (1923).
- Commemorazione di Ferdinando Gabotto, letta il 14 novembre 1920*, « Boll. Soc. piem. arch. e belle arti », XVI (1923).
- Commemorazione di Leone Dorez*, ivi, id.
- Lettera di Cesare Balbo al P.T. Taparelli d'Azeglio sulla questione dei Gesuiti*, « Atti Acc. Sc. Torino », LIX (1924).
- Un presunto autografo del conte di Policastro e una lettera della moglie Sveva Sanseverino* (due Note), ivi, id.
- La rivoluzione piemontese del 1821 giudicata da Giacomo Giovanetti*, in « La rivoluzione piemontese del 1821, studi e documenti pubbl. dalla Società storica subalpina », Torino 1924.

- Fra Benedetto da Firenze, compagno ed apologista del Savonarola, al secolo Bettuccio Luschino*, « Atti Acc. Sc. Torino », LX (1925).
- Sigillum Ospicii illorum de Braidà*, ivi, LXI (1926).
- Le prime edizioni del Contrat Social e dell'Émile*, ivi, id.
- Lettera del Leopardi a Francesco Paolo Ruggiero*, « Giorn. stor. lett. it. », XLV (1927).
- I tre intoppi amorosi di Vittorio Alfieri*. Scritto postumo di Alessandro Baudi di Vesme, edito con qualche aggiunta, ivi, id.
- Sunto delle lezioni di storia del diritto italiano. Introduzione*. Torino, Giappichelli, 1927.
- Genealogie vecchie e nuove. A proposito d'uno scrittarello polemico sul Sigillum Ospicii illorum de Brayda*, « Atti Acc. Sc. Torino », LXII (1927).
- Lettera di Alessandro Volta*, ivi, id.
- La legislazione* [di Emanuele Filiberto], nel vol. *Emanuele Filiberto*, Torino, Lattes, 1928.
- Di Niccolò Balbo professore di diritto nell'Università di Torino e del memoriale al Duca Emanuele Filiberto che gli è falsamente attribuito*, « Studi pubblicati dalla R. Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto », Torino 1928.
- Falsificazioni di storia chierese e di biografia dantesca*, « Atti Acc. Sc. Torino », LXIV (1929).
- Un esorcismo del secolo decimoquarto*, ivi, LXV (1930).
- Voce *Autografo*, in « Enciclopedia Italiana ».
- Voce *Faida*, ivi.
- Il conte di Gobineau e il Piemonte*, « Atti Acc. Sc. Torino », LXVIII (1932).
- Stendhaliana*, ivi, LXIX (1933).
- Un terzo testo della Nencia da Barberino attribuita a Lorenzo de' Medici*, « Rendic. Acc. Lincei », s. VI, vol. X (1934).
- Di un manoscritto dei Trionfi e dei Sonetti del Petrarca posseduto dalla R. Accademia delle Scienze di Torino*, « Atti Acc. Sc. Torino », LXX (1934).
- La Nencia da Barberino in alcuni componimenti latini di Bartolomeo Scala*, « Rendic. Acc. Lincei », s. VI, vol. XII (1936).
- La congiura torinese del 1814 per la rinascita dell'Impero romano e per l'offerta del trono a Napoleone*, « Atti Acc. Sc. Torino », LXXII (1936).
- Sulla falsa attribuzione della Nencia da Barberino a Lorenzo de' Medici*, ivi, id.

- Pellegrino Rossi e Vincenzo Monti*, ivi, LXXIII (1937).
- Dina Bizzarri*. Necrologio premesso agli *Studi di storia del diritto italiano* di D. B., Torino 1937.
- Introduzione all'opera di G. D. Romagnosi, Della costituzione d'una monarchia nazionale rappresentativa* (La scienza delle costituzioni), ed. a c. di G. Astuti, Roma 1937.
- Commemorazione di Paolo Fournier*, « Rendic. Acc. Lincei », ser. VI, vol. XIV (1938).
- Di un manoscritto del Codice di Giustiniano appartenente al Seminario di Aosta*, « Studi in onore di E. Besta », vol. IV, Milano 1939.
- Ancora sulla Nencia da Barberino attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici*, « Atti Acc. Sc. Torino », LXXIV (1939).
- Rec. a: H. Kantorowicz, *Studies in the Glossators of the Roman Law* (Cambridge 1938), « Bull. Ist. dir. rom. », XLVI (1939).
- Frammento d'un manoscritto degli ultimi tre libri del Codice di Giustiniano*, « Studi in onore di C. Calisse », vol. I, Milano 1940.
- Sulla Glycephila di Mario Filelfo in un nuovo esemplare autografo di Giovanni Sabadino degli Arienti, e sulla data di composizione della Gynevera de le clare donne*, « Atti R. Acc. d'Italia », 1941.
- Giunte e correzioni al saggio sulla Glycephila di Mario Filelfo*, « Atti Acc. Sc. Torino », LXXVII (1941).
- La Nencia da Barberino attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici*, ivi, id.
- Documento piacentino dell'815*, « Studi in onore di A. Solmi », vol. I, Milano 1941.
- Carlo Bossi (Albo Crisso), poeta, diplomatico, statista (1758-1823)*, « Atti R. Acc. d'Italia », 1942.
- Introduzione al Codice di Lek Dutagjini, ossia diritto consuetudinario delle montagne d'Albania*, Roma 1942.
- La figura del Bramante e alcuni riflessi di vita romana dei suoi tempi nel Simia di Andrea Guarna*, « Atti R. Acc. d'Italia », 1943.
- G. C. L. Sismondi e Francesco Forti*, « Studi per G. C. L. Sismondi », Roma 1944.
- Storia del diritto italiano. Introduzione*, Edizione postuma ampliata a cura di L. Bulferetti, Torino 1947.